

## Tuttoscuola

28 11 2022

«L'unica buona educazione è quella che permette alle emozioni di essere libere».  
ALEXENDER NEILL

Cari lettori,  
il governo Meloni ha presentato in questi giorni la **Manovra finanziaria**.  
C'è un taglio inatteso: si prevede di far saltare un posto di dirigente scolastico e di DSGA ogni 10, a partire dall'anno prossimo e nel giro dei successivi tre anni. Si vanno a colpire, miopemente, le figure singolarmente più determinanti per la qualità del servizio scolastico.

Al centro della Manovra **il risparmio energetico**. In proposito, abbiamo scoperto che negli ultimi vent'anni solo poco più della metà degli edifici scolastici sono stati interessati da accorgimenti per ridurre i consumi energetici. Sulla bolletta energetica nazionale incidono non poco.

Parliamo poi di **una sentenza** che sta facendo molto discutere, quella della Corte d'Appello di Bologna che ha confermato la condanna per la morte di un'insegnante, vittima dell'amianto presente nella struttura della scuola dove aveva svolto per anni attività di insegnamento. È stato ritenuto colpevole il Ministero dell'Istruzione, e non il Comune proprietario dell'immobile. Questo orientamento avrà ricadute sulla responsabilità dei dirigenti scolastici?

In queste settimane è tornato in auge il **dibattito sul regionalismo differenziato**... Proviamo quindi a capirne di più, a partire dal concetto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP).

Buona lettura!

PS Segnaliamo, per i vincitori dei concorsi scuola, la nuova proposta formativa "Neoassunti, istruzioni per l'uso. Come superare l'anno di prova" che si rivolge a tutti i docenti che hanno superato l'anno di prova, indipendentemente dalla CDC.

# Legge di bilancio

## 1. Legge di bilancio. Taglio di 850 istituzioni scolastiche: -10% di posti di DS e DSGA

Nel giro di un quadriennio un posto su dieci di Dirigente scolastico e di DSGA verrà tagliato. Lo prevede la bozza della legge di bilancio presentata dal Governo Meloni (probabilmente già impostata su questo punto dal precedente Governo Draghi).

Un provvedimento che, per esigenze di cassa verosimilmente imposte dal Ministero dell'Economia, sembra andare in direzione opposta a quanto mostrano tutte le evidenze sui fattori che incidono sulla qualità del servizio scolastico. Se oggi, per fare un esempio, un dirigente scolastico deve dividersi in media tra 5 scuole (reggenze escluse), tra qualche anno saranno di più. Si fanno piccoli risparmi su categorie che incidono per meno dell'1% sul totale della spesa per stipendi, ma guarda caso sono le figure singolarmente più determinanti nel contesto della scuola. Per Dirigentiscuola *"la bozza relativa al DDL per la legge di bilancio 2023 lascia il mondo della scuola decisamente con l'amaro in bocca"*.

Al di là dell'evidente miopia dal punto di vista strategico, c'è un vizio di fondo anche dal punto di vista tecnico nella decisione di ridurre il numero delle istituzioni scolastiche per effetto soprattutto del decremento della popolazione scolastica, come prevede l'art. 89 del testo ufficiale della legge di bilancio 2023.

La riorganizzazione del sistema scolastico, prevista nel PNRR è legata al decremento demografico, a decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, comporterà infatti la riduzione del numero di istituzioni scolastiche e, conseguentemente, anche la contrazione degli organici dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi.

A nostro parere, è un errore concettuale mettere in diretta relazione di dipendenza tra loro due indicatori del sistema d'istruzione, alunni e dirigenti scolastici, come se l'entità dei secondi dipendesse da quella dei primi.

I dirigenti scolastici non gestiscono solo alunni, ma prioritariamente personale, docente e ATA, i cui organici non hanno, tra l'altro, una stretta correlazione con la dimensione della popolazione scolastica. Un esempio banale, per capirci: una classe che passa da 25 a 20 alunni (decremento del 20%) mantiene lo stesso numero di docenti che può aumentare per la nuova presenza di un alunno con disabilità.

Da diversi anni, pur in presenza del calo di alunni, il numero dei docenti è andato aumentando soprattutto per l'incremento dei posti di sostegno e l'introduzione del potenziamento.

Per dare un'idea del crescente peso di gestione e responsabilità dei capi d'istituto, basta mettere a confronto le situazioni di dieci anni fa con quelle dell'anno scorso: nel 2012-13 le 9.139 istituzioni scolastiche gestivano 697.101 docenti con una media di 76 docenti per istituzione. Dieci anni dopo le 8.160 istituzioni hanno gestito un carico di 862.681 docenti per una media di 106 per docenti per istituzione scolastica.

Il carico gestionale è aumentato in media del 40%.

Il carico di responsabilità (e difficoltà) gestionali per i dirigenti scolastici e per il Dsga è andato aumentando soprattutto a causa del dimensionamento che ha determinato il minor numero di istituzioni scolastiche.

Sarebbe stato logico attendersi che il dimensionamento previsto dal PNRR portasse ad un aumento di istituzioni scolastiche e al conseguente incremento di organico dei DS e dei DSGA, e, invece, la legge di bilancio ha deciso la loro riduzione, facendo cassa con i risparmi per la contrazione degli organici.

Dal 2024-25 la legge prevede la *"riduzione graduale del numero delle istituzioni scolastiche; per i primi tre anni scolastici si applica un correttivo pari rispettivamente al 7%, al 5% e al 3%"*.

Nel 2024-25 le 8.007 istituzioni scolastiche diventeranno, pertanto, 560 in meno, cioè 7.747; l'anno dopo saranno ridotte di altre 372 unità, diventando 7.375; nel 2026-27 saranno ridotte di altre 221 unità, scendendo a 7.154 (-9,5%). Assurdo.

E' la prosecuzione di una politica messa in atto da oltre vent'anni dai governi di tutti i colori (come dimostra il dossier di Tuttoscuola "[DIRIGENTI, CHE STRESS. Allarme presidi: troppi alunni e troppe incombenze](#)"), incluso ora il Governo Meloni, salvo opportuni ripensamenti. Si può definire in un solo modo questa politica: miope. Le conseguenze le abbiamo viste e – a quanto pare – le continueremo a vedere.

## 2. Risparmio energetico negli edifici scolastici/1: in vent'anni si è fatto poco e ora si paga il prezzo

La manovra finanziaria, appena varata dal Governo Meloni, ha affrontato anche la questione delle risorse energetiche, il problema forse più 'caldo' tra quelli che l'emergenza attuale sta affrontando, limitandosi, per il momento, a contenere i costi delle bollette, anziché mettere in atto misure sostanziose ed efficaci per ridurre i consumi energetici.

Il risparmio energetico, diventato drammaticamente cogente anche per le conseguenze della guerra in Ucraina, chiama in causa direttamente i comportamenti individuali, ma anche le responsabilità delle Amministrazioni pubbliche in diversi settori della vita sociale. Tra questi ha indubbiamente un posto di riguardo l'edilizia abitativa le cui componenti strutturali possono (e debbono) concorrere a contenere il più possibili i consumi energetici.

In proposito, da molto tempo l'Europa ha impegnato gli Stati dell'Unione a mettere in atto in campo edile misure di rendimento energetico che ovviamente valgono anche per gli edifici scolastici, che ospitano milioni di persone per molte ore al giorno, e hanno quindi un'incidenza notevole sul consumo energetico complessivo. Cerchiamo di saperne di più. Vent'anni fa il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione Europea hanno adottato la Direttiva 2002/91/CE del 16 dicembre 2002 sul rendimento energetico nell'edilizia.

Quasi tre anni dopo, l'Italia definiva con il decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 le disposizioni per l'*Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia*.

Le finalità di quest'ultimo provvedimento sono definite dall'art. 1 nei seguenti termini: *"Il presente decreto stabilisce i criteri, le condizioni e le modalità per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici al fine di favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili e la diversificazione energetica, **contribuire a conseguire gli obiettivi nazionali di limitazione delle emissioni di gas a effetto serra posti dal protocollo di Kyoto, promuovere la competitività dei comparti più avanzati attraverso lo sviluppo tecnologico**"*.

A vent'anni di distanza dalla emanazione della direttiva dell'Unione e da diciassette dalla pubblicazione in Italia del decreto n. 192 che dava attuazione a quella direttiva europea, come hanno provveduto le Amministrazioni Locali (Comuni e Province) a dare attuazione agli interventi previsti in particolare per gli edifici, di cui sono proprietari, che ospitano scuole statali?

Quali interventi, in quali scuole e in quali territori gli Enti Locali hanno operato per realizzare gli interventi finalizzati a *promuovere il miglioramento del rendimento energetico degli edifici*, come ha richiesto la direttiva europea?

Le risposte ce le dà il portale dati del Ministero dell'istruzione che riporta le situazioni aggiornate all'anno scolastico 2021-22 degli edifici scolastici, relativamente agli *"Accorgimenti per la riduzione dei consumi di energia"*. Sono risposte non molto confortanti che, in molti casi, riportano livelli di intervento ben lontani dagli obiettivi fissati dall'Europa vent'anni fa. Scopriamo i dati nella notizia successiva.

## 3. Risparmio energetico negli edifici scolastici/2: ai minimi in Calabria e Campania

Il report del portale ministeriale *"Accorgimenti per la riduzione dei consumi di energia"*, analizzato con elaborazioni specifiche da Tuttoscuola, si riferisce a 40.079 edifici che ospitano scuole statali di ogni ordine e grado.

Gli edifici scolastici interessati a vari tipi di accorgimenti per ridurre i consumi energetici (doppi vetri e doppi serramenti, isolamento delle coperture, isolamento delle pareti esterne, zonizzazione dell'impianto termico, impianto solare termico e impianto fotovoltaico) sono stati soltanto 22.650 su 40.079, il 56,5%. Se si tiene conto dell'anzianità media degli edifici scolastici (due su cinque sono stati costruiti 50 o più anni fa), si può comprendere l'inadeguatezza di questo livello di interventi e si può dedurre che una fetta rilevante delle scuole siano altamente "energivore", almeno in rapporto a quanto potrebbero esserlo se gli enti locali avessero dedicato una maggiore attenzione ai consumi energetici di questi grandi edifici.

Hanno operato meglio (o in maniera meno lacunosa) i Comuni (57,6%) delle Province (51,6%). Il Veneto è la regione con la percentuale più elevata (77,5%) di accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici, seguita dalla Lombardia (69,8%), dalle Marche (65,5%), dall'Umbria (65,1%) e dal Piemonte (65,0%).

In Calabria la percentuale (25,3%) evidenzia una preoccupante carenza di interventi per la riduzione dei consumi energetici, pari a meno della metà della media nazionale. Per tre quarti degli edifici non si è fatto nulla in un ventennio. Segue la Campania con il 37,2%.

Le regioni del Sud hanno registrato complessivamente le percentuali più basse di accorgimenti per la riduzione dei consumi, mentre le regioni settentrionali per circa due terzi hanno messo in atto diversi accorgimenti.

Aree	edifici	accorgimenti
Nord Ovest	9.793	6.600
		67,4%
Nord Est	7.002	4.607
		65,8%
Centro	7.825	4.229
		54,0%
Sud	10.276	4.425
		43,1%
Isole	5.183	2.789
		53,8%
<b>Totale</b>	<b>40.079</b>	<b>22.650</b>
		<b>56,5%</b>

Delle sei tipologie di accorgimenti (dai doppi vetri agli impianti fotovoltaici) in media ne sono stati effettuati poco più di 51mila per una media di 129 interventi per ogni cento edifici. In Veneto vi è stata la media di 189 accorgimenti su 100 edifici, in Piemonte 185, nelle Marche 178. Al contrario, nel Lazio sono stati messi in atto 99 accorgimenti ogni 100 edifici, in Campania 66 e in Calabria 47 ogni 100.

Nell'emergenza energetica è necessario che le misure di risparmio non siano lasciate alla discrezionalità dei proprietari degli immobili.

Se si tiene conto che le risorse della legge di Stabilità in discussione in Parlamento sono assorbite (per circa 21 miliardi di euro) in gran parte dai rimborsi per il caro bollette, sottraendole ad altri settori tra cui proprio la scuola, si comprende quanto la questione sia strategica.

## ATTUALITÀ

### 3. Morta per l'amianto nella scuola. Una sentenza di condanna del Ministero che fa discutere

La Corte d'Appello di Bologna ha confermato la condanna per la morte di un'insegnante, vittima dell'amianto presente nella struttura della scuola dove la docente aveva svolto per anni attività di insegnamento tra il 1981 e il 1990.

All'interno della struttura è stata dimostrata la presenza della fibra killer dove, a respirarla, non c'era solo la docente, ma i suoi colleghi, e anche tantissimi ragazzi.

Consapevole della sua esposizione, l'insegnante aveva ottenuto dall'INAIL il riconoscimento di malattia professionale. Nel 2007, poi, aveva iniziato la procedura giudiziaria per ottenere il risarcimento dei danni; era morta nel 2017 e i figli hanno vinto la causa, ottenendo un risarcimento di 930mila euro.

Ma si tratta di una sentenza che farà discutere. Non tanto per il suo esito, più che sacrosanto, né per l'entità del risarcimento, bensì per il fatto che è stato condannato non il Comune di Bologna proprietario dell'edificio ma il ministero dell'istruzione per non aver rimosso l'amianto dalla struttura.

Già in primo grado il ministero era stato condannato; ora la Corte d'Appello ha confermato la condanna, respingendo tutti i motivi del ricorso, in particolare quello con il quale il Miur sosteneva che l'amministrazione scolastica non sarebbe stata destinataria di obblighi prevenzionistici, perché il ministero non *"è mai stato titolare di competenze in materia di edilizia scolastica"*.

Tale motivo è stato ritenuto infondato dai giudici, *"essendo pacifico che il Ministero... riveste il ruolo di datore di lavoro e la conseguente posizione di garanzia nei confronti del personale addetto (e degli alunni) anche con riguardo all'agibilità e sicurezza degli edifici e delle attrezzature destinati al servizio"*.

La sentenza di Bologna porta alla mente una sentenza di siffatta impostazione per quella dirigente scolastica, in qualità di datore di lavoro, condannata per le lesioni di uno studente precipitato da un ballatoio non pericolante che l'Amministrazione provinciale non aveva provveduto a mettere in sicurezza.

Comunque, la sentenza, nella sua massima, afferma un principio che potrebbe scardinare la logica della responsabilità sulla sicurezza degli impianti in capo agli Enti Locali proprietari degli immobili. Ma se il Ministero dell'istruzione è stato ritenuto dai giudici responsabile in quanto "datore di lavoro", si deve forse desumere che il Ministero possa a sua volta rivalersi sul datore di lavoro effettivo dell'istituzione scolastica coinvolta, ovvero sul dirigente scolastico? La recente modifica normativa sulla responsabilità del dirigente scolastico come datore di lavoro (art. 18, legge n. 215 del 2021) dovrebbe scongiurare questo pericolo. Cosa dice la norma? *"I dirigenti delle istituzioni scolastiche sono esentati da qualsiasi responsabilità civile, amministrativa e penale qualora abbiano tempestivamente richiesto gli interventi strutturali e di manutenzione necessari per assicurare la sicurezza dei locali e degli edifici assegnati"*. Alla luce della sentenza della Corte di Appello di Bologna i dirigenti faranno bene, a maggior ragione, a segnalare tempestivamente situazioni di rischio di qualsiasi natura.

## CALO DEMOGRAFICO

### 4. Squilibri demografici: 24% di culle vuote in dieci anni. L'esortazione di Mattarella

Poche ore prima che venissero illustrate alcune misure della legge finanziaria varate dal Governo a favore della famiglia, tra cui il congedo parentale e l'assegno unico, il presidente della Repubblica Mattarella è intervenuto sul problema della denatalità, parlando di squilibri demografici che colpiscono il Paese e incidono sulla sostenibilità presente e futura del modello di welfare.

In occasione degli Stati generali della natalità, il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio al Presidente della Fondazione per la Natalità e del Forum delle Associazioni Familiari, Gianluigi De Palo, nel quale, tra l'altro, ha affermato che *"La accentuata diminuzione della natalità rappresenta uno degli aspetti più preoccupanti delle dinamiche sociali contemporanee e segnala una difficoltà."*

*Occorre insistere nel perseguire condizioni che consentano alle giovani generazioni di costruire il proprio futuro. Va garantita piena dignità ai giovani, alle donne, alle famiglie".*

Ha esortato ad *"assumere con determinazione l'obiettivo di affrontare la crisi della struttura demografica del Paese, favorendo la famiglia e l'adempimento dei relativi compiti - ha aggiunto - è responsabilità delle istituzioni a tutti i livelli"*.

Lo squilibrio demografico a cui il Presidente si riferisce è dato soprattutto da una popolazione che invecchia, che registra un calo di natalità e vede diminuire la fascia della forza-lavoro su cui si regge l'intero Paese. Le nascite sono il futuro del Paese.

Sulla base dei dati ufficiali ISTAT delle nascite del decennio 2011-2020 è stato registrato un decremento complessivo di 125.878 unità (530.770 nati nel 2011 e 404.892 nel 2020), pari a un -23,7%. Quei 125.878 non nati equivalgono quasi a tutti i nati nel decennio in Sardegna e in Molise. Si potrebbe anche immaginare che in quelle regioni non vi siano state nascite per dieci anni.

Tuttoscuola ha rilevato le situazioni di 'inverno demografico' di tutte le regioni italiane. Per valori assoluti è stata la Lombardia a far registrare il maggior decremento di nascite (-21.441 pari a -23,6%), seguita da Lazio (-14.107 pari a -27,1%), Veneto -12.255 pari a -27,3%) e Campania (-10.596 pari a -19%).

Ovviamente le regioni più piccole hanno minori decrementi quantitativi per nascite. Per valori percentuali vi sono regioni che nel decennio hanno raggiunto o superato il 30% di diminuzione, come, ad esempio, la Val d'Aosta (35,5%), Sardegna (34,7%), Umbria (31,9%) e Marche (30,4%).

Inutile dire che la scuola è uno dei primi contesti ad essere severamente impattati. Una situazione di questa entità, una delle peggiori in Europa, ha bisogno di scelte forti e incisive che non si risolvono con 'pannicelli caldi' o rinviando radicali riforme a tempi migliori. Il futuro è oggi, domani sarebbe già il declino, che si avvicina inesorabile.

### Approfondimenti

#### [La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania](#)

12 settembre 2022

Come i ghiacciai che si sciolgono sulle Alpi e sulle Dolomiti, come il Po che si restringe e perde affluenti, come il lago di Bracciano che, come tanti altri bacini idrici, si abbassa di livello, così anche le aule delle nostre scuole si vanno inesorabilmente svuotando, a un ritmo che va molto oltre la percezione comune.

Gli studenti che entrano in classe in questi giorni – poco più di 8 milioni secondo la proiezione di Tuttoscuola (8.016.288), tra scuola statale e paritaria – sono molti meno del passato. La progressione fa paura: in un anno abbiamo perso la popolazione scolastica delle province di Firenze e Grosseto (-147 mila alunni), in due anni più di quelle di Bari e Brindisi (-286 mila), in tre anni quasi quella delle intere Calabria e Abruzzo (-417 mila), in cinque anni abbiamo perso la popolazione scolastica delle affollatissime province di Napoli e Caserta (-594 mila alunni) e in dieci anni addirittura quella dell'intera Campania, la seconda Regione italiana dopo la Lombardia per abitanti e numero di studenti. In dieci anni si è “disciolto” il 10 per cento degli alunni (da 8,9 a 8 milioni), e quindi dei banchi, degli zaini, e così via. Impressionante.

A farne le spese è soprattutto la scuola paritaria, che ha perso 3 studenti su 10, con la conseguente chiusura di moltissime scuole, ma anche la scuola statale, che ha perso complessivamente il 7% degli alunni (-558 mila). I posti di insegnante nella scuola statale non sono però diminuiti, anzi sono leggermente aumentati: +0,6%. Di conseguenza è anche diminuito il rapporto alunni/docenti complessivo nella statale: da 12,6 a 11,8 alunni per docente.

Leggi tutti gli approfondimenti:

- [\*\*Il numero di docenti nella scuola statale nel decennio è leggermente aumentato\*\*](#) (leggero calo al Sud, a fronte di un forte decremento di alunni, leggero aumento al Nord)
- [\*\*Calo di alunni: le scuole dell'infanzia ne hanno perso oltre 456mila, di cui il 54% nelle paritarie\*\*](#)
- [\*\*Calo alunni: 530 mila in meno nel Mezzogiorno nel decennio\*\*](#)

## DIBATTITO

### 5. I livelli essenziali delle prestazioni nell'istruzione/1. Il centralismo è equo?

Al varo di ogni nuova maggioranza politica viene riproposto il tema del "regionalismo differenziato", cioè un aumento di poteri dato alle Regioni a statuto ordinario per meglio adeguare l'azione di governo alle esigenze dei territori. C'è chi pensa ad un'iniziativa legata al federalismo di stampo leghista, già anticipato con una legge di carattere fiscale che però non ha avuto applicazione; anche il centro sinistra avendo sostenuto la riforma del titolo quinto della Costituzione, con l'art. 116, oltre al decentramento delle competenze dello Stato, proponeva una riorganizzazione istituzionale che valorizzasse le autonomie locali, comprese quelle scolastiche. Forza Italia addirittura optava per la privatizzazione del sistema formativo con la trasformazione delle scuole in Fondazioni. L'unica forza politica che non aveva espresso nessuna opinione al riguardo era Fratelli d'Italia, che oggi si trova al vertice del nuovo esecutivo di fronte alla proposta, ripresa da maggioranza e opposizione.

E' noto che il principale partito di governo si stia battendo per il presidenzialismo e chissà potrebbe accadere che al vertice si possa avere un concentrazione dei poteri nelle mani di un presidente, eletto dal popolo, come in Francia, ma alla base il governo venga attribuito a regioni ed enti locali, come accade in tanta parte d'Europa. Ci sono ancora realtà, soprattutto al sud d'Italia, che temono una penalizzazione in termini di risorse economiche, ma tutte sono ormai d'accordo sul fatto che il centralismo nazionale è sempre meno efficiente e meno equo, perché legato alla spesa storica, secondo parametri astratti e poco aderenti alle vere esigenze dei territori.

Non si tratta di dare più soldi a qualcuno a scapito di altri, ma che, a parità di risorse, ci siano gestioni non regolate dall'alto, ma dal territorio. C'è chi ritiene che se non si cambia l'organizzazione dello Stato, chi corre sarà sempre più avanti e proprio chi è indietro dovrebbe chiedere più autonomia e semplificazione dei vincoli nazionali. Nel settore dell'istruzione un conto sono gli ordinamenti che consentono ad esempio il valore legale dei titoli di studio a livello nazionale e un altro è la gestione dei servizi ed anche il concorso nell'utilizzo del personale, che una sentenza della Corte costituzionale del 2004 aveva già reso possibile.

### 6. Livelli essenziali delle prestazioni nell'istruzione/2. Verso i fabbisogni standard

Il punto centrale che l'art. 117 della Costituzione prevede è la definizione dei "Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (LEP), sia ai fini compensativi (garantire un servizio dove non c'è), ma anche sul fronte dei maggiori poteri regionali, nonché per la parità scolastica. I decreti applicativi della suddetta legge sul federalismo fiscale offrono già significative indicazioni anche sul piano delle responsabilità dei politici locali nei confronti dei loro elettori.

Si parla della necessità dei LEP per quanto riguarda i percorsi di istruzione e formazione professionale, per la validazione degli apprendimenti non formali e informali, per i nidi d'infanzia e per gli alunni con disabilità, ma non ci sono proposte concrete per la loro definizione. Si tratta infatti di indicare i diritti da garantire (diritto all'integrazione, all'apprendimento per tutta la vita, ecc.), gli aventi diritto (evoluzione delle popolazione scolastica, quantità e qualità dell'offerta formativa, pari opportunità, ecc.), le condizioni per l'esercizio del diritto e la fruizione del servizio (caratteristiche delle strutture, ecc.), le prestazioni (orari e parametri del servizio, rapporto insegnanti/alunni, qualificazione del personale sistemi di osservazioni della qualità, ecc.), le istituzioni (scuola dell'infanzia, primaria, secondaria, post-diploma, istruzione degli adulti, ecc.) con le relative distribuzioni sul territorio.

Dai LEP si dovranno trarre i "[fabbisogni standard](#)" che **rappresentano le reali necessità finanziarie di un Ente Locale in base alle sue caratteristiche territoriali e agli aspetti sociodemografici della popolazione residente.**

Andrà operata una periodica revisione dei LEP, sulla base dei risultati conseguiti, in rapporto all'evoluzione culturale, sociale ed economica del Paese ed in rapporto alla compatibilità finanziaria nazionale.

Una questione complessa ma rilevante perché gli effetti coinvolgono tutti, che Tuttoscuola continuerà a seguire con attenzione.

# LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

*è ... sognare insieme*

## 7. Il Manifesto

Quali possono essere i modelli di scuola capaci di renderla una comunità costruttrice della più ampia comunità sociale? Quali gli ingredienti in grado di affascinare i giovani, di far scattare in loro la scintilla del sapere, ma anche di mobilitare gli animi e le coscienze? Ricerchiamoli insieme! Anche quest'anno ogni mese presenteremo un modello e lanceremo un dibattito aperto tra i lettori. Racconteremo le esperienze già in essere, daremo la parola ai protagonisti e agli esperti, raccoglieremo i vostri commenti e i vostri progetti.

Ne discuteremo in webinar dedicati, nei quali potrete essere primi attori, invitando le persone alle quali più tenete. Per realizzare insieme un sogno e per contribuire, in compagnia e dal basso, all'arricchimento culturale e professionale della scuola italiana. Partecipa anche tu!

È difficile oggi, più di ieri, essere insegnanti. La società si è fatta più complessa, le trasformazioni continue ci mettono di fronte a problemi sempre nuovi e ci obbligano a ricominciare mille volte, ci vorrebbe un sostegno sociale e istituzionale che non sentiamo di avere, anzi spesso sperimentiamo la solitudine di chi va contro corrente. Insomma è faticoso.

Ma se potessimo con una bacchetta magica far apparire la scuola dei nostri sogni, come sarebbe? Se potessimo dare ai nostri studenti la migliore delle scuole possibili, per ciascuno di loro, quale che sia la situazione di partenza, la collocazione sociale, la cultura familiare, la posizione economica, quale scuola sarebbe? ci piacerebbe una scuola capace di rispondere ai bisogni e alle esigenze di ciascun alunno, capace di proporre una didattica su misura, quali che siano le differenze che pure caratterizzano ogni aula scolastica, in grado di valorizzare le attitudini e i talenti di ognuno. una scuola che riconosca la multiformità delle intelligenze, nella quale la diversità, che è sempre sfidante, sappia far scaturire creatività, soluzioni nuove, così che nessuno resti indietro e nessuno si senta fuori posto.

## **Cara scuola ti scrivo**

### 8. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,  
vorrei approfittare di questo spazio per farvi i miei complimenti: ho seguito diversi dei vostri webinar rimanendo, ogni volta, piacevolmente sorpreso. Sono interessantissimi, coinvolgenti, ben articolati nell'esposizione. Mi sono sentito coccolato e in famiglia, anche se a distanza.

Grazie,  
maestro Mauro